

## L'ANALISI

## Spread italiano già più alto di quello spagnolo

Cosa ci sarà da aspettarsi dal nuovo anno? Consolidata la ripresa dell'economia reale (in Italia meno che negli altri paesi), credo che tutto ruoterà intorno alla componente monetaria. Il player sarà Mario Draghi che ha annunciato la riduzione del Qe (il programma di acquisto dei titoli pubblici da parte della Bce) e il mantenimento dei tassi di interesse a valori molto bassi. Le due manovre, annunciate contemporaneamente e attese da tempo, avranno effetti assai diversi tra loro e non è detto che a bassi tassi di riferimento corrispondano tassi di interesse altrettanto bassi sui titoli pubblici. Questa non è una buona notizia per l'Italia, il cui debito pubblico è (scelleratamente) aumentato durante il periodo del Qe, perché, senza l'ombrello protettivo offerto dagli acquisti della Bce, il mercato tornerà libero di dare un prezzo al rischio di ogni Stato emittente.

Il famigerato «spread» tra il Bund tedesco e gli altri titoli di Stato in via in questi giorni (a chi vuole ascoltarlo) un segnale chiaro. Il nostro spread (cioè il rischio che il mercato assegna all'Italia e che

DI MARCELLO GUALTIERI

si traduce in tassi di interessi più alti) è superiore a quello di quasi tutti gli altri paesi Ue; oggi è pari a 151, di molto superiore a quello spagnolo (108, nonostante la difficile crisi catalana) e finanche a quello portoghese (145) che per anni è andato peggio del nostro. Le ragioni del segnale di sfiducia sono oggettive: abbiamo rinviato in questi mesi di congiuntura positiva l'aggiustamento dei conti pubblici, facendo crescere debito e spesa corrente e lasciando inalterato anche per il 2018 il problema di disinnesicare l'aumento dell'Iva.

Senza riduzione del debito crescerà ancora

Bisogna ricordare che l'aumento dei tassi sui titoli pubblici non è un argomento teorico riservato agli addetti ai lavori, ma un fatto che si ripercuote immediatamente nella vita quotidiana degli italiani, perché dirotta le entrate dello Stato verso il pagamento di interessi, invece che verso gli investimenti o i servizi pubblici. Ecco perché una classe dirigente responsabile dovrebbe mettere al centro del dibattito un programma di riduzione significativo e credibile dell'enorme debito pubblico (2.260 miliardi) i cui interessi soffocano la nostra economia.

© Riproduzione riservata

## IMPROVE YOUR ENGLISH

## Italian spread is already wider than the Spanish one

What shall we expect from next year? After the consolidation of real economy's recovery (in Italy less than in other Countries), I think everything will revolve around the monetary policy. The key player will be Mario Draghi, who announced the reduction of the QE programme (used by the ECB to buy government securities) and said that interest rates would remain at low levels. These two simultaneously announced and long awaited moves will have very different effects and there's no guarantee that these low interest rates will be matched by similarly low interest rates on government bonds. This is not good news for Italy, whose public debt has (abominably) increased during the QE implementation period, because -without the protective umbrella provided by ECB purchases- the market will once again be free to allocate the risk premium to every issuing State.

The infamous "spread" between German Bunds and other European State bonds is sending a clear warning (to those who want to hear it). Our spread (the risk that the market assigns to Italy,

that is reflected in higher interest rates) is higher compared to the spread of almost every other EU Country. Today our spread stands at 151 basis points, outpacing the Spanish one (which is 108, despite the difficult breakdown in Catalonia) and even the Portuguese one (145), that has been worse than ours for many years. The reasons behind the signs of skepticism are quite objective. During these months of favorable economic situation we have postponed fiscal adjustment, therefore letting debt and current expenditure grow and failing to prevent further VAT increase before 2018.

If we don't reduce debt, Spread will grow further

We have to bear in mind that government bond rates increase is not a theoretical matter reserved for the connoisseurs of the field, but it is something that immediately and directly affects Italian people's everyday life because it redirects State's income towards interests payments rather than investments or public services. That is why a responsible leadership should prioritize a substantial and reliable reduction of our huge public debt (2,260 billion euros), whose interests are weighing on our economy.

Traduzione di Antonella Primo

## IL PUNTO

## Il Capodanno rappresenta da sempre e per tutti il giorno della speranza

DI GIANFRANCO MORRA

Il format della notte del Primo gennaio ci è noto da tempo: una grande mangiata, allegria senza limiti, spettacoli di singolare demenza sulle tv, fuochi artificiali ed esplosioni di petardi a non finire, le sirene delle ambulanze che raccolgono i feriti, i rumori sordi dei vecchi oggetti gettati in strada dalle finestre. Eppure, anche dietro queste manifestazioni scomposte e grossolane non è difficile scorgere un denominatore comune: la gioia perché il vecchio anno, così deludente, è finito e ne sta nascendo un nuovo che, necessariamente, sarà meglio di quello che lo ha preceduto.

Capodanno è il giorno della speranza. Un anno è finito, un nuovo comincia. Fra il volto vecchio del Giano bifronte che guarda indietro e quello giovane che proietta lo sguardo in avanti, nel mezzo c'è la speranza. Janus (da janua) chiude una porta, ma ne apre un'altra. L'amara saggezza del leopardo venditore di almanacchi sa come convincere il Passeggero: «L'anno nuovo,

illustrissimo, sarà più e più felice di quelli passati»; «Dunque mostratemi l'almanacco più bello che avete».

Leopardi sa che le speranze appartengono al futuro. Ma l'uomo non ne può fare a meno. Egli non spera in qualco-

Chiude una porta ma ne apre un'altra

sa perché sia certo che si realizzerà, anche se potrà accadere, ma spera per poter vivere: «La speranza è un modo di essere inerente e inseparabile dalla vita. Io vivo, dunque io spero. Disperazione, rigorosamente parlando, non si dà, è impossibile ad ogni vivente» (Zibaldone, 4145). L'uomo, ce lo ha detto tanto bene Gabriel Marcel, non «ha» speranza ma «è» speranza: che non è mai tutto finito, che in ogni momento qualcosa può ricominciare. L'uomo è memoria, ma ancor più «pro-getto».

L'anno che finirà domani, come ogni altro, ha portato a ciascuno di noi gioie e dolori.

Ma certo gli aspetti negativi della convivenza sociale, nonostante alcuni risultati positivi soprattutto in economia, si sono aggravati e ingaglioffiti. I matrimoni e le nascite sono diminuiti, l'invecchiamento della popolazione ha raggiunto limiti pericolosi, i rapporti tra le generazioni e quelli interpersonali si sono affievoliti e incarogniti, nella vita politica prevalgono l'odio, l'oltraggio e l'aggressività, la criminalità velleitaria, giovanile e organizzata cresce insieme con l'insicurezza dei cittadini anche per l'invasione dei migranti. E si potrebbe continuare.

L'anno nuovo richiede da parte di tutti un impegno per cambiare e, se non proprio guarire, curare le molte malattie sociali. Per realizzare almeno in parte quelle speranze che ci accompagnano nel primo giorno dell'anno: «Piccola porta della speranza / nuovo giorno dell'anno, sebbene tu sia uguale agli altri / ci prepariamo a viverci in altro modo, / ci prepariamo a mangiare, a fiorire, / a sperare» (Pablo Neruda, *Ode al primo giorno dell'anno*, 1957).

© Riproduzione riservata

## LA NOTA POLITICA

## Il partito di Di Pietro si è sgonfiato da solo

DI MARCO BERTONCINI

Crescono i minori alleati. Dopo la quarta gamba del centro-destra, battezzata Noi con l'Italia; dopo Insieme, comprendente socialisti, verdi e indefiniti civici, teoricamente nostalgici dell'Ulivo prodiano, a fianco del Pd; è ieri arrivata la frangia centrista del centro-sinistra. Sarà Civica popolare, capeggiata dalla ministra Beatrice Lorenzin, coagulo di casiniani usciti dall'Udc, alfaniani stazionati a sinistra, cattolici democratici, rimasugli dell'Idv. L'antico partito di Antonio Di Pietro era rimasto travolto sotto le macerie di Campo progressista, il movimento nato con le più ampie ambizioni mai registrate nell'arengo politico e finito nel nulla, senza nemmeno essere stato massacrato da una sconfitta alle urne.

Adesso nel centro-sinistra si aspetta di vedere come finirà la vicenda della lista filo-europea

Bonino-Della Vedova. Si semplificano le cose nel centro-destra, ove, dopo la nascita di Noi con l'Italia, restavano fuori i vari Cesa e Quagliariello, Parisi e Brambilla, Sgarbi e Mastella, Tremonti e altri ancora, titolari di targhe che sovente vantano esclusivamente la fantasia della denominazione. Ieri è giunta l'intesa federativa tra Noi con l'Italia e Udc.

Ad accomunare le sigle coalizzate c'è l'ambizione di superare il 3% per i seggi plurinominali. Però c'è chi capisce di doversi ridimensionare, aspirando semplicemente all'1%, per far fruttare i pochi voti alla coalizione, fidando nel buon cuore degli alleati per ottenere qualche briciola di collegi uninominali. Sia a destra sia a sinistra si è convinti dell'utilità o meglio dell'indispensabilità di questi cespugli, che in più di un caso potrebbero recare i voti necessari per conquistare collegi incerti.

© Riproduzione riservata